



REVISTA ESTUDOS AFRO-BRASILEIROS

A Re, meu amparo

Dr. Bruno Barba¹

Ricorderò per sempre il momento nel quale l'ho incontrato, nel corridoio della palazzina che ospita tuttora Scienze Umane, alla Usp.

Era il lontano luglio 1990, e vagavo un po' sperduto per la città e per i prati e le stanze dell'Università paulistana, alla ricerca di una chiave, di un senso, di una rivelazione che mi desse una spinta a scrivere la mia tesi di laurea.

Alcuni studenti con i quali avevo cominciato a scambiare qualche parola nel mio ancora stentato portoghese infarcito

1. Pesquisador e professor do Departamento de Ciências Políticas (DISPO) da Università degli Studi di Genova, do qual é membro das Comissões de Planos de Estudos, autor da tese *Sincretismi religiosi afro-americanos nello Stato di San Paolo, Brasile*.

Dr. Bruno Barba

di espressioni castigliane, mi dissero che avrei dovuto parlare con Reginaldo.

Così, “Reginaldo”, dissero. Prima ancora di incontrare lui, avevo conosciuto l’informalità brasiliana, quel *jeitinho*, ovvero quella maniera così disinvolta di rivolgersi anche alle persone più autorevoli – gli intellettuali, i politici, i medici – con il nome proprio, che stavo scoprendo essere una delle sfumature più preganti per capire quel paese meraviglioso chiamato Brasile.

Lo fermai in corridoio, il professor Reginaldo Prandi, sociologo, uno dei massimi esperti del *candomblé* e delle religioni afro-americane tutte, tra i fondatori di *Datafolha*, punto di riferimento di tanti giovani ricercatori. Pensavo di aver incontrato il mio Ogotemmel, il mio Virgilio, il mio “informatore”; trovai – allora non lo potevo sapere - un amico, un ispiratore, un compagno di viaggio impareggiabile per una lunghissima avventura, durata tutta una vita. Chi poteva immaginarsi tutto questo? Mi limitai, in quel primo momento a cercare di cogliere ogni suo suggerimento: va, buttati, affidati all’istinto e alla preparazione, al coraggio e allo studio.

Un particolare più di tutti mi colpì: i suoi occhi erano inquieti, rivelavano una curiosità, una voracità di co-

A Re, meu amparo

noscenza, che mi conquistarono e che mi parvero, fin da subito, familiari.

Per questo, io credo, ci siamo incontrati. Affinità elettive.

Era quella un'epoca di grande euforia, in Brasile: la dittatura terminata da pochi anni, la partecipazione politica assidua, l'impegno giovanile – solo due anni dopo, nel '92 sarei stato presente durante i comizi e le sommosse contro Collor -, le religioni afro, che prosperavano nel paese e marcavano la propria presenza nei più diversi spazi sociali ed espressioni culturali, e che diventavano l'emblema di un paese che si avviava verso la consapevolezza meticcica. Nel 1989 l'Università di san Paolo era stata travolta da quell'ondata colorata e mistica del che fece coniare l'espressione "USP com dendê", durante indimenticabili giornate del ritrovato orgoglio negro.

Il clima era propizio, in più Reginaldo aveva da poco completato la ricerca che avrebbe dato vita al suo celebre libro, *Os Candomblés de São Paulo*.

Avevo iniziato già la mia ricerca, visitando il terreiro di pai Atahualpa a São Sebastião ma certamente da lì in poi cominciò un'avventura che se Dio (e gli *orixás*) vorranno, continuerà ancora. Non si è trattato soltanto di frequentare *terreiros*, conoscere *pais e mães de santo* e passare estenuanti

Dr. Bruno Barba

nottate ad accompagnare cerimonie sempre meno incomprensibili, ma di cominciare a percorrere una strada professionale e soprattutto umana che mi ha portato a condividere esperienze indimenticabili.

Reginaldo Prandi mi ha fatto scoprire gesti, significati, situazioni che da solo mai sarei stato in grado di decifrare. Sono stati trent'anni di viaggi, ricerche, osservazioni, interviste, colloqui profondi, scambi proficui e, anche di grande passione e vivissima empatia.

Ovunque “sapeva” – e “sa”: districarsi, scegliere il cibo, selezionare luoghi da visitare, persone da incontrare; ovunque, ho verificato, era ed è tuttora accolto con il rispetto e la devozione che si deve a un vero intellettuale a 360 gradi.

Quanti aneddoti ricordo: ad esempio l'incontro con mãe Sylvia del terreiro dell'Axé Ilê Obá a San Paolo della quale mi colpì molto l'attenzione che mi riservò, preferendo la mia compagnia a quella di tanti altri. Evidentemente, mi disse Reginaldo, che mi accompagnava, la *mãe de santo* mi trovò interessante: ero straniero e studioso di culti afro-brasiliani, un buon viatico per entrare nelle grazie di questa signora vanitosa. Oppure quello straordinario con pai Agenor Miranda Rocha, a Rio de Janeiro; ricordo di aver pensato

A Re, meu amparo

che *l'oluo* avesse tante caratteristiche in comune con Re, a cominciare da quel carisma e quell'autorevolezza che permetteva a bianchi coltissimi – l'uno per esperienza di vita, Re anche per via dello studio - di affascinare i neri trattando di... cose africane.

Ricordo anche l'ironia e il disincanto di Re – questo lo accumulava al nostro carissimo Flavio – nel trattare argomenti sociali e “seri”. “Sai perché gli acarajé sono diventati così grandi?” mi chiese per le strade di Bahia, quando gli feci notare come in Africa queste famose polpette di *feijaos pretos* fossero ben più piccole. “Perché devono fare concorrenza al big-Mac”, mi rispose, intendendo che anche in quel microcosmo negro qual è Bahia il modello statunitense è pur sempre egemonico. E, ancora quante disquisizioni sulla pizza abbiamo fatto insieme, pizza alla napoletana, con l'ananas o con la nutella: cibo italiano... o paulistano, come molti brasiliani certamente credono? ■

Di Re ho tradotto la straordinaria impresa che è *Mitologia dos orixás*, la vera Bibbia dei fedeli, degli amanti, degli studiosi della religione del *candomblé*; con lui ho partecipato a convegni e incontri a Cassino, a Genova, a Roma, presto a Venezia. Ma tutta questa attività di scambio accademico e intellettuale

Dr. Bruno Barba

è niente di fronte allo scambio umano che abbiamo avuto e che spero continuerà per sempre.

E poi... San Paolo. Ricordo quando ascoltai per la prima volta *Sampa* di Caetano. Ero con lui, e fu un'illuminazione. Me ne spiegò ogni sfumatura, ogni senso nascosto, ogni particolare. Della canzone, dico, ma anche della città. Sarà pure "spaventosa, rapida, capitalista" come un giorno mi disse, quando gli chiesi di descrivermela in tre parole; eppure non smetterò di amarla, di sentirmi attratto da un popolo meraviglioso, di provarne da qui, dalla mia Italia, una struggente saudade.

■ In altre parole, sarebbe banale dire che devo tutto a Reginaldo. Anche ad altre persone sono debitore di tanto affetto e di tanto del mio bagaglio, a cominciare dai miei genitori, per poi andare ai miei professori e colleghi e, per quanto riguarda la conoscenza del Brasile, alla famiglia di mio tio Nino.

Dalla Cina al Messico, da New York alla Sicilia, dalla Croazia a Venezia, Roma, Fortaleza, Berlino, Amsterdam, Helsinki, Bahia, Floripa, Reginaldo è stato il mio compagno di un'avventura straordinaria. Ho visto centinaia di luoghi, incontrato migliaia di persone, attraverso il suo sguardo e le sue parole; io spero di aver potuto fare altrettanto riguardo alle esperienze che non conosceva. Vorrei che la "sua" Italia fosse la mia, così

REVISTA ESTUDOS
AFRO - BRASILEIROS

A Re, meu amparo

come le sue parole, la sua attitudine, le sue preferenze hanno determinato la mia conoscenza di tanta parte del mondo.

Eh sì, se un giorno Re dicesse che l'Italia che ha conosciuto gli è sembrata illuminata dal mio sguardo, così, o almeno quasi così, come il "mio" Brasile lo è stato dal suo, farebbe di me la persona più felice al mondo.

■